

Home > Recensioni > La virtù della pazienza: su Zio Vanja secondo Kriszta Székely

Recensioni

La virtù della pazienza: su Zio Vanja secondo Kriszta Székely

By PAC - 27 Gennaio 2020

3 0

LAURA BEVIONE | A volte merita pazientare, sospendere il giudizio e offrire allo spettacolo cui si sta assistendo la possibilità di imboccare una strada che convinca davvero.

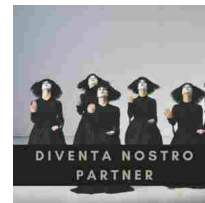
Alla conclusione del primo tempo dello **Zio Vanja** messo in scena con cast italiano dalla giovane regista ungherese **Kriszta Székely** in una produzione-scommessa dello **Stabile di Torino**, il sentimento era di sostanziale delusione.

Gli attori – inutilmente microfonati così che le loro voci giungono meccaniche e aliene – sono costretti ad accordarsi a una nota artatamente esagitata, alzando eccessivamente la voce e gesticolando in maniera inconsueta.

Una linea interpretativa che pare persino mortificare l'interessante apparato scenografico: un parallelepipedo costruito da pareti di vetro trasparente che accoglie al suo interno un tavolo e qualche sedia, un frigorifero sormontato da suppellettili varie. Una sorta di teca museale ovvero serra, a suggerire tanto l'isolamento dalla presunta "realtà" in cui vivono i personaggi del dramma di Čechov, quanto lo stato di apnea in cui essi trascorrono la propria esistenza.

Foto Andrea Macchia

PARTNERSHIP



Seguici su



f 13,792 Fans LIKE

@ 981 Followers FOLLOW

▶ 737 Subscribers SUBSCRIBE

@paneacquacul... 981 Followers Follow



ULTIMI ARTICOLI



Lebensraum, Jakob Ahlbom in equilibrio

Un eccesso di "vita" che, pur superando quel lezioso basso continuo che troppo spesso contraddistingue le messinscena cechoviane, risulta ridondante e artificioso. Così come non convince la forzata attualizzazione del testo del dramma – l'adattamento è opera della stessa regista e del suo consueto collaboratore **Armin Szabó-Székely** – per cui Serebrjakov non è più stimato professore di filosofia bensì regista-sceneggiatore, mentre l'ambientalismo *ante litteram* di Astrov si trasforma in fanatica denuncia del cambiamento climatico in corso. "Ammodernamenti" che, in verità, nulla aggiungono alla caratterizzazione dell'interiorità dei personaggi né, tantomeno, al contenuto essenziale del dramma, che Čechov creò in forma di "scene di vita di campagna", sottintendendo così il suo intento anti-tragico.

Una volontà autoriale sconfessata dalla melodrammatica esagitazione del primo tempo, che contraddice quella concezione di comica orizzontalità quale chiave ideale per ritrarre la condizione umana che informa il teatro di Čechov e che lo rende di conseguenza refrattario a eccessi tanto di pathos quanto di grottesco.

Nel secondo tempo dello spettacolo, tuttavia, accade qualcosa e la messinscena prende una direzione decisamente più convincente ed efficace. La regia decide forse di fidarsi di Čechov e, anziché imporre artificialmente soluzioni al testo, lascia che le invenzioni nascano quasi spontaneamente da un dialogo con l'autore non più viziato da aspettative né da presunti obblighi di attualizzazione.

La recitazione degli attori scansa l'iperbole a favore di una complessa e credibile naturalezza che non soltanto sa rischiararne i drammi interiori ma riesce anche ad attivare l'empatia del pubblico il quale, non a caso, inizia a commentare azioni e parole dei protagonisti – ed è interessante che gli spettatori a noi vicini si appassionino alle sfalsate geometrie amorose tracciate da Foto di Andrea Macchia così come si potrebbero accalorare per familiari e amici di lunga data...

Ed è altrettanto significativo che quei personaggi – confusi e fragili, contraddittori e a tratti meschini, in una parola indiscutibilmente "umani" – non suscitino sentimenti manichei, bensì empatica comprensione e, probabilmente, implicita immedesimazione.

Un risultato che la regia, più distesa e finalmente davvero complice del testo, riesce a raggiungere anche modificando la propria direzione degli interpreti, ammirevoli. **Ivano Marescotti** è un Serebrjakov tanto arrogante e untuoso quanto intrinsecamente

acrobatico fra circo, cinema, musica e teatro

La virtù della pazienza: su Zio Vanja secondo Kriszta Székely

Stivalaccio Teatro: una trilogia per riflettere sul teatro classico

Labile Linguista #12 – Come muore la consapevolezza

Viziosismi nr. 69: We need a war

insicuro; mentre l'elegante **Lucrezia Guidone** dà convincente materialità a quell'accidia che non è che autodifesa dalle passioni della vita che contraddistingue Elena. Un'esistenza piatta che riesce brevemente a scuotere Astrov, cui **Ivan Alovio** regala un'inquietudine oscillante fra rabbia e cinico disincanto. Un'attitudine alla vita che conquista la Sonia, ingenuamente adolescente eppure già "vecchia", tratteggiata dalla brava **Beatrice Vecchione**; mentre **Paolo Pierobon** sa immergersi con critica e, allo stesso tempo, empatica adesione nelle frustrazioni del protagonista eponimo. Il suo zio Vanja è capriccioso e indolente – si aggira per lungo tempo con indosso un accappatoio sopra gli abiti stropicciati – eppure ardente di energie e di passioni che non sanno trovare sfogo.

Un uomo troppo giovane per rinunciare a vivere e, nondimeno, dolorosamente consapevole che l'occasione per dare una svolta decisiva alla propria esistenza è oramai passata, senza che lui sia stato capace – o abbia avuto davvero la volontà – di coglierla. Ecco, allora, che il monologo finale di Sonia – «bisogna vivere» – accorato e insieme disperatamente consapevole dell'illusione contenuta nelle parole che la giovane pronuncia, diviene pregnante suggello di uno spettacolo che è finalmente riuscito a trovare una sua convincente forza espressiva. Sonia si siede al tavolo accanto a Vanja per ricominciare il loro quotidiano lavoro e, intanto, partono le note struggenti de *L'immensità* di Don Backy ma con un improvviso stridore le luci, fulminate, si spengono.

All'infelicità non c'è via d'uscita, ci dicono Čechov e Székely, e allora non resta che tentare di convincersi che la propria illusione sia verità...

ZIO VANJA

di **Anton Cechov**

adattamento **Ármin Szabó-Székely, Kriszta Székely**

traduzione **Tamara Török**

curata da **Emanuele Aldrovandi**

regia **Kriszta Székely**

scene **Renátó Cseh**

costumi **Dóra Pattantyus**